

Intervista al presidente dell'associazione cooperativa «Torniamo ai valori originari ritroviamo la diversità perduta»

«Puntiamo ad un mercato nuovo, vero e competitivo Con noi la piccola e media impresa e anche il sindacato»

Pasquini: o si cambia o la Lega rischia di morire

Alla ricerca della «diversità» perduta. La Lega delle cooperative vuol tornare ai «valori originari», offuscati e negati dai rampanti anni Ottanta. Toccata da Tangentopoli («ma marginalmente» precisa il presidente Giancarlo Pasquini), alle prese con una grave crisi economica, la Lega liquida il «leninismo» e si propone come fattore di «equilibrio» economico e sociale del capitalismo italiano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA Presidente Pasquini, lei ha detto che la Lega è di fronte a un imperativo, «rinnovarsi o perire», che mette in causa l'esistenza stessa: perché si è giunti a questa drammatica alternativa?
È definitivamente tramontato, morto e sepolto (e meno male), il disegno di «Lega holding», è fallito anche di fronte alla caduta del cemento ideologico che storicamente ha caratterizzato la nostra organizzazione. Le manifestazioni più visibili di ciò sono gli insuccessi in campo finanziario. È venuto meno un sistema di autorità che era nei partiti e tra le componenti politiche storiche. Un sistema non più capace di garantire la unitarietà dell'organizzazione in tutti i suoi aspetti e che alimenta spinte centrifughe e chiusure nelle imprese.

Da tempo abbiamo detto che il venir meno del «mercato politico» scontava una riduzione del ruolo tradizionale della Lega che consisteva nel conquistare spazi per le imprese aderenti.
Ma allora, c'è spazio per una cooperazione, per imprese cooperative, in un mercato libero, competitivo?
Dalla caduta del mercato politico non abbiamo nulla da temere. Dobbiamo tenere che resti il mercato alterato, corretto, le cui regole sono dettate da pochi grandi gruppi e da Tangentopoli. Un mercato, questo, al quale siamo sempre stati ammessi in posizione marginale, mai comunque in rapporto alle effettive nostre potenzialità.
Tuttavia, voi in questo mercato alterato ci siete stati. E se ne vedono le conseguenze: ci sono cooperative coinvolte in Tangentopoli; altre che sono le «grave crisi», alcune sono fallite o le avete ven-

date ai privati (come Gliglio).
La crisi economica non colpisce noi più degli altri, e comunque non deriva certo dal fatto che si è moralizzato. L'effetto Tangentopoli si avverte nella riduzione degli appalti e della spesa pubblica. Un mercato nuovo, vero, competitivo non c'è ancora ed è invece a questo che dobbiamo puntare, noi e le forze con le quali dobbiamo essere sempre più alleati.
Quali?
In primo luogo la piccola e media impresa e tutti coloro che ritengono vada privilegiato il lavoro e la capacità di produrre, colpita la rendita. E poi il sindacato, storicamente molto vicino alla cooperazione, con il quale dobbiamo recuperare un rapporto che negli ultimi anni si era deteriorato.
E per quanto riguarda il coinvolgimento delle coop in Tangentopoli?
Rispetto a quanto è emerso e sta emergendo, le cooperative sono chiamate in causa per aspetti assai marginali. Non dico che non esistano problemi, ma i mass-media hanno amplificato i fatti che ci riguardano perché evidentemente fa più notizia. Temiamo sia in corso una campagna di stampa volta a dare una immagine deformata della Lega, fatta apparire come impresa e non associazione di imprese. Sarebbe come se tutte le volte che viene chiamata in causa un

impresa privata venissero coinvolte l'Anco o la Confindustria. Il fatto che sia stato commesso qualche errore non inficia la fondamentale correttezza con la quale le cooperative hanno operato sul mercato. Quel mercato distorto e impositivo dai grandi gruppi, gli stessi che gridavano ai «privilegi» delle coop.
Dunque vi considerate vittime?
Noi esprimiamo fiducia nella magistratura e siamo sicuri che i giudici non si faranno influenzare dalle campagne di stampa. Naturalmente chiediamo giudizi e sentenze in tempi rapidi per evitare gravi conseguenze alle imprese; chiediamo di distinguere tra illeciti penali e discrezionalità amministrative e che non si faccia un uso distorto della carcerazione preventiva. Voglio però aggiungere che ciò che emerge dalle inchieste è qualcosa di più grave del rapporto tra politica e affari: ci sono state imprese che hanno finanziato i partiti di governo per mantenere un certo sistema di potere, alterando così le regole della democrazia. E questo sistema le coop l'hanno subito.
Tuttavia, la Lega ha un problema di rapporto coi partiti della sinistra, con una sinistra in crisi e frammentata. Qualche mese fa lei aveva annunciato il superamento dei componenti politici: è cambiato qualcosa?
Nel seminario di organizzazione

abbiamo delineato regole nuove di vita interna. Ci sono resistenze al cambiamento, però complessivamente c'è adesione a un progetto che ora richiede coerenza nelle decisioni. A cominciare dal superamento graduale delle componenti, che per l'immediato significa avversi alla «unicità della rappresentanza». Cioè?
Vuol dire che ai diversi livelli non ci dovrà più essere una ripetizione delle rappresentanze, bipartizione o tripartizione, un base alla tessera politica (Pds, Psi o anche Pri). Il pluralismo e l'equilibrio dovrà essere garantito non in ogni pezzo dell'organizzazione, ma complessivamente.
Questo ridurrà gli apparati ma non risolve il problema politico.
Il superamento delle componenti non può essere una decisione burocratica, ma va conquistata sul campo ogni giorno, garantendo il pluralismo e praticando l'autonomia. Che significa soprattutto capacità progettuale nell'economia e nella società, facendo diventare la Lega un soggetto politico.
È davvero la fine di quella che lei ha chiamato la «Lega leninista»?
In Lega c'è la commistione tra funzioni elettive e ruoli tecnico-professionali. Bisogna realizzare percorsi distinti, ma per farlo a livello di Lega bisogna attuarlo anche nelle imprese.



Il presidente della Lega delle cooperative Giancarlo Pasquini

A questo proposito, non è che molte delle crisi esplose negli ultimi tempi dipendono anche dal fatto che al vertice di cooperative, oltre che di Lega, si andava in base alla tessera di partito?
Fino ad un certo momento il ruolo delle componenti garantiva una gestione unitaria e i vantaggi erano superiori agli svantaggi. Ma poi le imprese sono diventate più complesse, il ruolo di mediazione dei partiti è venuto a mancare ed è scomparso quel sistema di «autorità» di cui parlavo prima. Gli svantaggi hanno preso il sopravvento fino a generare veri e propri «mostri». Di qui la necessità di cambiare. Mi rifiuto infatti di credere che non ci sia un collegamento stretto tra situazione economica e ruolo delle componenti. Perciò occorre andare al loro superamento. Una scelta, questa, non solo funzionale alla necessità di affermare un reale pluralismo interno alla Lega, al di là delle componenti storiche, ma anche all'obiettivo di unire le

tre centrali cooperative. Una divisione, frutto delle antiche contrapposizioni ideologiche, che oggi non ha più ragione d'essere.
Torniamo allora all'interrogativo iniziale: nell'Italia post-Tangentopoli c'è spazio per la cooperazione e per la Lega?
L'economia ha bisogno di regole. E in una economia in cui si supera la presenza dello Stato, la cooperazione può avere un importante ruolo di equilibrio, rispetto ad un capitalismo che tende a generare «storture» ed emarginazione. A patto che la cooperazione sappia recuperare i valori propri: lavoro, solidarietà, socialità. E fuori discussione che noi dobbiamo fare impresa secondo le regole del mercato. Ma proprio nel momento in cui l'impresa privata acquisisce alcuni dei valori di cui noi siamo da sempre portatori, la cooperazione può esistere soltanto se riesce a rendersi più «attraente» per la propria diversità.

Continua lo scambio di appunti e documenti, l'8 un nuovo incontro Maxitratativa: ennesimo rinvio Mediazione impossibile tra le parti?

Stancamente si trascina il negoziato tra governo, imprenditori e confederazioni su struttura contrattuale, relazioni sindacali e mercato del lavoro. Anche venerdì sera nulla di fatto a palazzo Chigi. Lo scambio reciproco di documenti, «appunti» e osservazioni continuerà giovedì 8. Ma le prospettive, soprattutto per le difficoltà del quadro politico e del governo Amato, sono piuttosto negative.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Non decolla la maxitratativa triangolare su salario, contrattazione e mercato del lavoro. Venerdì sera, come da copione, l'ennesimo incontro (il settimo, dopo la ripresa formale della fase due del negoziato), si è concluso con un nulla di fatto e un nuovo appuntamento a Palazzo Chigi per giovedì 8 aprile.
La verità è che l'interrinabile braccio di ferro tra sindacati e Confindustria - oggi, come del resto è stato nel luglio scorso - può essere interrotto solo se il terzo negoziatore, il governo, decide di muoversi a vantaggio di una delle due parti. Se il sindacato e gli industriali si attengono davvero a quanto è scritto nelle loro piattaforme, si possono fare anche altri diecimila incontri, ma l'u-

nica possibilità di concludere un accordo è che una delle parti sociali venga «presa» per stanchezza ed esaurimento fisico. A leggersi i testi ufficiali, non pare probabile che Confindustria accetti i famosi due livelli di contrattazione «certi ed esigibili» che per il sindacato sono apparentemente irrinunciabili; e agli imprenditori una vera contrattazione articolata, costerebbe molto di più della scala mobile che con tanta fatica sono riusciti a far cancellare. Né tantomeno Cgil-Cisl-Uil potrebbero accettare facilmente di negoziare il salario in una sola sede, come vuole Confindustria, e neppure concedere mano libera per il lavoro interinale.
E allora, come si sblocca questo interminabile negoziato?

Intanto, come tutti sanno, non è proprio vero che le parti sociali sono irrimediabilmente loro piattaforma «ufficiali». È noto che a Cisl e Uil sono interessate a discutere della proposta (che va bene in realtà anche a Confindustria) lanciata da Amato qualche settimana fa: il cosiddetto «4+2». Ovvero, contratti nazionali di quattro anni sulla parte normativa, mentre per la negoziazione del salario agisce per i primi due anni il contratto nazionale, per il secondo biennio quello salariale. Decodificato, significa un bidone per chi oggi già fa i contratti aziendali, che perderebbe la possibilità di sommare agli aumenti di categoria quelli spuntati a livello decentrato. Resta il problema di «convincere» la Cgil e Bruno Trentin, che ha già bocciato questa soluzione. Un secondo sistema, quello perseguito da Amato in questa «fase due», è di creare le condizioni per uno «scambio» teorico: mentre Cgil-Cisl-Uil potrebbero accettare facilmente di negoziare il salario in una sola sede, come vuole Confindustria, e neppure concedere mano libera per il lavoro interinale.
E allora, come si sblocca questo interminabile negoziato?



Bruno Trentin

dice che si è stato interlocutorio, ma utile per definire l'accordo». E se Luigi Abete per Confindustria insiste per «dotare il mercato del lavoro di flessibilità di prestazione», Bruno Trentin risponde che «abbiamo un mercato del lavoro tra i più flessibili, forse anche troppo». Tra l'altro, bisogna ricordare che l'unico tema su cui non c'è una posizione formale unitaria di Cgil-Cisl-Uil è proprio quello del mercato del lavoro. Uri, infine, da registrare che l'Unionquadrati ha formalmente presentato al ministro del Lavoro Cristofori la proposta di formare una Agenzia per la mobilità e l'occupazione dei quadri intermedi; per fronteggiare una emergenza che colpisce duramente anche i 130mila quadri italiani.

Nuova segreteria Cgil Prosegue la consultazione ma la grande maggioranza è per Guglielmo Epifani

ROMA. Anche se la consultazione dei 260 membri del Direttivo Cgil deve ancora concludersi, secondo l'Adnkronos la «corsa» per la successione alla carica di segretario generale aggiunto si è già conclusa. Per l'agenzia di stampa, infatti, la contesa per la poltrona che Ottaviano Del Turco abbandonerà tra qualche mese è stata vinta da Guglielmo Epifani, segretario confederale organizzativo e candidato «ufficioso» di Del Turco. A tre quarti del percorso, Epifani avrebbe dunque ricevuto l'85 per cento delle «preferenze», distanziano notevolmente il suo rivale Fausto Vigevani, segretario generale dei metalmeccanici della Fiom.

A quanto pare, una delle ragioni addotte da questa grande maggioranza dei «consultati» è stata la necessità di far restare Vigevani al suo attuale posto, in una categoria «difficile» e sempre sull'orlo dell'esplosione. Per la Adnkronos questa sarebbe stata la tesi espresa anche dal primo dirigente consultato dai cinque «saggi», cioè Bruno Trentin, che avrebbe quindi indicato Epifani come prossimo aggiunto. L'ultima parola, ovviamente, spetterà al Direttivo Cgil, che il 15 aprile, cui verrà esposto l'esito definitivo della consultazione. Va ricordato che i «consultati» dovevano pronunciarsi non solo sul futuro vice-Trentin, ma anche sulla sostituzione del segretario confederale uscente Giuliano Cazzola, divenuto membro della segreteria del Psi, e infine sull'opportunità o meno di ridurre il numero dei segretari dagli attuali 12 a 9. Era scontata la sostituzione di Cazzola con un altro sindacalista di area socialista, Walter Ceride, ex numero due della Fiom e attuale responsabile del dipartimento contrattazione. Ma passerebbe anche l'ipotesi di «taglio» della segreteria confederale, così concretizzata: verrà sostituito un soltanto dei due uscenti socialisti (e quindi, non Epifani), riducendo la segreteria del sindacato di Corso d'Italia a 11 componenti. E dopo la conferenza di organizzazione Cgil, dice l'agenzia di stampa, verranno «tagliati» due segretari confederali scelti stavolta tra le file dei pidessini.

Giorgina Levi Tomo

Pensione sospesa per colpa di Inps e ministero del Tesoro

Gentile direttore, dopo aver lavorato per 50 anni e aver versato regolarmente tutti i contributi per un totale di 30 anni (tra artigianato, industria ed enti locali), sono in pensione dal 1° gennaio 1991. Il trattamento di pensione è ancora provvisorio perché non sono stati calcolati tutti i contributi versati, per i quali nel 1983 ho chiesto il cumulo in base alla legge 29/79, con regolare documentazione. Il ministero del Tesoro, in data 30 novembre 1992, mi comunicava che erano stati ammessi a ricongiunzione, ai sensi della legge 29/79, 7 anni e 2 mesi (dei 30 anni circa della richiesta). Successivamente lo stesso mi comunicava in data 28 gennaio 1993 che la comunicazione precedente si riteneva annullata in quanto, prelevando pensione Inps dal novembre del 1974, non avevo diritto a pensione ordinaria, né quindi titolo alla ricongiunzione dei servizi (7 anni e 2 mesi). Mi è stato cioè sospesa la pensione. Tutto questo perché né il ministero del Tesoro, né tantomeno l'Inps (che ne era mittente) erano a conoscenza della lettera nella quale si comunicava l'interruzione del godimento di pensione di invalidità per raggiunti limiti di reddito dal 1° ottobre 1983. Mi ritrovo quindi sospesa l'unica fonte di reddito di cui dispongo, per un errore burocratico, per una svista, o non so per quale motivo. Sono andato di persona a consegnare la

Bernardo Tonelli Tomo

Ha raccolto 50 firme perché Silvia Baraldini torni in Italia

Caro direttore, scrivo questa breve lettera indirizzata alla madre di Silvia Baraldini: «Sto scrivendo una cinquantina di firme raccolte fra i membri di una Associazione di genitori contro la droga (Alfidi: Associazione famiglie lotta alla droga). Mi chiamo Angela e sono la mamma di Giovanni che ora è in Comunità per ritornare se stesso dopo l'apocalisse fatta di dieci anni di eroina. Il mio cuore reso sensibile da un grande dolore per un figlio, lo mette in contatto al suo che soffre per sua figlia. Forse è poco quello che facciamo per Silvia, ma è dato con amore, ogni firma è un pezzo di cuore (e, mi creda, non è retorica la mia). Con noi dell'Alfidi e con i nostri amici si sono uniti anche alcuni membri della Chiesa Avventista. Tutti insieme le auguriamo e ci auguriamo di poter vedere presto sua figlia in Italia. Spero di poterla presto abbracciare assieme a Silvia, magari a Genova».

Angela Fornasari Forli

Il bilancio dell'attività svolta nel 1992 dalle Fiamme gialle. Recuperati 1600 miliardi di imposte evase

Finanza: scovati 2000 evasori totali

Sono oltre duemila gli evasori totali e totalmente sconosciuti dal fisco che la Guardia di finanza ha scoperto nel 1992. Il risultato è stato possibile a seguito dei milioni i controlli effettuati lo scorso anno dalle Fiamme gialle. In materia di imposte dirette e Iva, sono stati scoperti evasori per 16.800 miliardi di lire. Altri 1.600 miliardi riguardano le evasioni alle imposte dirette e a quelle sul valore aggiunto.

FRANCO BRIZZO

specializzati su questo versante, hanno in particolare sequestrato beni mobili e immobili per 238 miliardi di lire).
Sul fronte «tradizionale» della lotta all'evasione fiscale, i finanziari hanno eseguito 32.000 verifiche tributarie, segnalando imponderabili non dichiarati per 16.800 miliardi di lire ai fini delle imposte dirette nonché evasioni all'Iva per 1600 miliardi. Denunciate 16.000 persone (di cui 75 in stato di arresto).
Sempre nel 1992 sono stati eseguiti 2,5 milioni di controlli «strumentali» così ripartiti: bolle di accompagnamento 710.000 controlli e 95.000 infrazioni riscontrate; ricevute fiscali 520.000 controlli con 35.000 infrazioni; scontrini fi-

scali 1.020.000 controlli e 88.000 infrazioni. Il quadro fiscale è completato dal settore delle imposte di fabbricazione (che ha visto il sequestro di 4500 tonnellate di prodotti petroliferi e di 69.000 litri di spiriti); i tributi evasi accertati ammontano a 9 miliardi) e dalla lotta al contrabbando: a questo proposito la Guardia di Finanza segnala la recrudescenza del contrabbando di tabacchi nel quale si è direttamente impegnata la criminalità organizzata, dando connotati inediti al fenomeno. Le stesse cifre dei sequestri mostrano le dimensioni «industriali» di questo settore illegale: sono stati infatti sequestrati 842 tonnellate di tabacchi, 1.704 mezzi terrestri, 177 imbarcazioni; le per-

sone denunciate sono 37.301 (126 arrestati). Un buon «raccolto» per la Guardia di Finanza, che - in base a recenti norme - può utilizzare ai propri fini i mezzi sequestrati ai contrabbandieri.
Ingenti anche le cifre sulla lotta al traffico di droga: circa otto tonnellate di marijuana, hashish e canapa sequestrate; 612 chili di cocaina, 609 chili di eroina e 563 chili di altre droghe sono state bloccate prima dell'arrivo al consumo; inoltre sono state arrestate 2.142 persone e sono stati sequestrati 242 mezzi. Acquisita spesse anche la repressione delle frodi comunitarie: 348 violazioni scoperte di cui 140 di rilevanza penale. Minore rilievo, per la liberalizzazione

valutaria, ha l'attività di polizia valutaria che comunque prosegue e che nel 1992 ha portato al sequestro di titoli di credito per 19 miliardi, di valuta per 2,6 miliardi e di lire per 4 miliardi. I finanziatori partecipano poi attivamente alla salvaguardia ambientale: tra le novità, per le ricerche a mare, l'impiego aereo dell'apparato di tele-rilevamento «Daedalus AA 3500».

Nella lotta alla criminalità organizzata, in sintonia con le altre forze dell'ordine e la Dia, hanno operato soprattutto i «Cico» (Gruppi investigazione criminalità organizzata) dei nuclei di polizia tributaria, recando il loro contributo specializzato sugli accertamenti patrimoniali, il riciclaggio gli intrecci finanziari.

Italia-Pakistan Si lavora a joint-venture tra i due paesi

ROMA. L'Istituto italiano per l'Asia terrà il 5 e 6 aprile a Roma un seminario sulla cooperazione economica e commerciale tra l'Italia e il Pakistan. Al seminario, presieduto da Giulio Andreotti, parteciperanno varie personalità del mondo politico e finanziario italiano: fra gli altri, il ministro del Commercio con l'Estero Claudio Vitalone, il responsabile esteri del Pds Pietro Fassino, e poi banchieri ed esperti. Dal Pakistan verranno due ministri (delle Finanze e dell'Industria) e il governatore della Banca centrale. Si punta a joint ventures italo-pakistane su servizi, tessile, trasporti, infrastrutture eccetera.

lettere

La storia degli ebrei ieri e oggi nel mondo

Caro direttore, moltissimi studenti, insieme con i loro insegnanti, si interrogano sulle cause e gli aspetti dei recenti gravi fenomeni di razzismo e antisemitismo. Perciò sin dall'inizio dell'anno scolastico hanno organizzato incontri con extracomunitari, ex deportati nei campi di concentramento nazisti, ed ebrei. Fra questi anche la sottoscritta, in qualità di testimone delle persecuzioni razziali nazifasciste. Consapevole delle vaste lacune - anche fra gli intellettuali - nella conoscenza della storia degli ebrei in Italia e nel mondo, e della sopravvivenza di veti pregiudiziali, ritengo necessario - fra altre informazioni - fornire sempre quella, pochissima nota, sulla consistenza numerica degli ebrei, ieri e oggi. Nella fiducia che tali dati demografici aggiornati possano orientare e interessare anche persone estranee alla scuola, li trasmetto quanto ho ricavato dall'«American Jewish Year Book 1991», vol. 91 (pubblicato da «The American Jewish Committee di New York») sulla popolazione ebraica nel 1989. A livello mondiale gli ebrei ammontano a 12.810.300 unità (2,5 per 1000), così distribuiti: 6.261.700 nelle tre Americhe (5.515.000 negli Usa); 2.558.400 in Europa; 3.750.700 in Asia (di cui 3.717.100 in Israele); 149.000 in Africa; 89.600 in Oceania. In Europa costituiscono nuclei più numerosi: 1.370.000 ebrei della ex Urss (compresa la regione ucraina) e 1.500.000 in Francia. Significativa dello sterminio nazista e della sopravvivenza di discriminazioni antisemitiche anche dopo il 1945 è la presenza di soli 4.100 ebrei in Polonia, paese dove prima della guerra gli ebrei ammontavano a circa 3 milioni. In Italia risiedono 31.400 ebrei, soprattutto a Roma e a Milano. Dei 74 paesi esaminati dalla citata pubblicazione, in 42 vivono meno di 5.000 ebrei.

Giorgina Levi Tomo

Caro direttore, scrivo a nome di un gruppo di aspiranti insegnanti di Educazione musicale che ha partecipato e superato il concorso ordinario per titoli ed esami - Edc. Musicale nella scuola secondaria superiore. CL. XXXVII. Per lentezze burocratiche il suddetto concorso bandito con il d.m. del 23 marzo 1990 si è concluso nel mese di dicembre del '92 con la pubblicazione delle graduatorie di merito. «Per ovvie ragioni» per l'anno scolastico 1992-93 non sono state effettuate nomine di ruolo. Ora, nonostante che il ministero abbia prorogato la validità delle graduatorie di un anno, in pratica questo provvedimento risulta assolutamente inefficace a causa del blocco delle pensioni per tutto il '93. Sottolineando che negli enti locali e nelle università statali le graduatorie dei concorsi durano 2 o 3 anni dal momento della loro pubblicazione e che alcune classi di concorso a cattedre non hanno ancora ultimato gli esami (vedere Regione Lombardia), chiediamo la proroga della validità delle graduatorie di merito per tutto il 1994. Ciò affinché non risulti inutile l'enorme spesa pubblica di questi concorsi e affinché e dei concorsi e affinché e dell'impegno, lo studio e le aspettative dei partecipanti non siano completamente disattese. Si ricorda inoltre che con l'art. 4 comma 3 della legge 23-12-92 n.498, le graduatorie del concorso nella scuola materna e del personale direttivo sono già state prorogate anche per l'anno '94-95.

Bernardo Tonelli Tomo

I tabocchetti del concorso per insegnanti musicali

Egregio direttore, scrivo a nome di un gruppo di aspiranti insegnanti di Educazione musicale che ha partecipato e superato il concorso ordinario per titoli ed esami - Edc. Musicale nella scuola secondaria superiore. CL. XXXVII. Per lentezze burocratiche il suddetto concorso bandito con il d.m. del 23 marzo 1990 si è concluso nel mese di dicembre del '92 con la pubblicazione delle graduatorie di merito. «Per ovvie ragioni» per l'anno scolastico 1992-93 non sono state effettuate nomine di ruolo. Ora, nonostante che il ministero abbia prorogato la validità delle graduatorie di un anno, in pratica questo provvedimento risulta assolutamente inefficace a causa del blocco delle pensioni per tutto il '93. Sottolineando che negli enti locali e nelle università statali le graduatorie dei concorsi durano 2 o 3 anni dal momento della loro pubblicazione e che alcune classi di concorso a cattedre non hanno ancora ultimato gli esami (vedere Regione Lombardia), chiediamo la proroga della validità delle graduatorie di merito per tutto il 1994. Ciò affinché non risulti inutile l'enorme spesa pubblica di questi concorsi e affinché e dei concorsi e affinché e dell'impegno, lo studio e le aspettative dei partecipanti non siano completamente disattese. Si ricorda inoltre che con l'art. 4 comma 3 della legge 23-12-92 n.498, le graduatorie del concorso nella scuola materna e del personale direttivo sono già state prorogate anche per l'anno '94-95.

Bernardo Tonelli Tomo